

GIOVANNI PESCE

I VASI DA FARMACIA DEL SECOLO XVI  
NEI REPERTI DI SCAVO DI GENOVA E SAVONA



Scopo della presente comunicazione è quello di portare un contributo alle scarse notizie sulla produzione ceramica ligure da farmacia nel secolo XVI.

Come è noto, e la più recente dimostrazione si è avuta con la Mostra della ceramica a Villa Faraggiana nell'estate nel 1968, ben pochi esemplari di questa produzione sono giunti intatti fino a noi, mentre le notizie sull'attività delle fornaci liguri nel secolo XVI appaiono piuttosto consistenti e nuove recenti testimonianze archivistiche si aggiungono a quelle che già si conoscevano.

Dalla lettura del Piccolpasso<sup>1</sup> balza evidente l'importanza delle ceramiche liguri e segnatamente di quelle genovesi: queste ultime, considerate isolatamente, o comprese con quelle di Venezia, vengono infatti citate per la finezza della decorazione e per il prezzo di mercato.

Notizie archivistiche più recenti provengono dalla Sicilia e sono riferite dal Ragona in uno studio che appare assai interessante<sup>2</sup>.

Sostanzialmente la ricerca archivistica estesa a vari centri siciliani ha messo in evidenza la attiva partecipazione degli artefici liguri trapiantati in quell'isola con la tecnica di fabbricazione congiunta all'uso dei motivi ornamentali di tipica esecuzione ligure. Dallo spoglio dei documenti siciliani si deduce che il trasferimento di artefici liguri in Sicilia e soprattutto a Caltagirone era giustificato da un precedente largo commercio di maioliche di Genova, Savona ed Albisola nei porti del Mediterraneo e dell'Egeo ove erano maggiormente richiesti.

Di fronte a notizie simili, riferite ad una nutrita produzione ceramica ligure che nel secolo XVI aveva avuto diramazioni anche lontane, si possedevano finora ben scarse testimonianze dirette, perchè come già detto i pezzi superstiti sono in verità pochissimi.

Merita quindi la massima considerazione un'attenta indagine sul materiale recuperato negli scavi dei depositi e delle fornaci in alcune zone di Genova e di Savona, risalenti a quell'epoca.

---

<sup>1</sup> C. PICCOLPASSO, *I tre libri dell'arte del vasaio*, Pesaro, 1879.

<sup>2</sup> A. RAGONA, *I vasi di smalto turchino delle officine caltagironesi dei secoli XVI-XVIII*. Dodicesima settimana dei Musei, Caltagirone 1969.

Due elementi di grande interesse sono emersi dalle indagini esperite sul copiosissimo materiale scavato: il primo è configurato nei reperti caratteristici individuati in un gruppo distinto di frammenti: impasto, vernice, vetrina, uso di colori e tipo di decorazione dimostrano che già nel Cinquecento le fornaci liguri fabbricavano ceramiche dalla impronta tipica: soprattutto evidente l'impiego della decorazione calligrafica la quale, se è comune ad altri centri di produzione, è tuttavia particolarmente caratteristica in Liguria (figura 7).

Il secondo elemento, e questa ritengo sia la scoperta più importante, è caratterizzato da un gruppo di frammenti che presentano solo alcuni elementi comuni ai precedenti, specie per l'impiego della materia prima, mentre se ne distaccano completamente per la decorazione e per l'uso delle vernici. Questi frammenti in sostanza sono molto lontani dalle caratteristiche singolari proprie del tipo ligure e forse non si avrebbero dubbi nell'assegnarli alla produzione importata se non fossero stati ritrovati negli scarti di lavorazione e di cottura.

Nei due gruppi considerati non difettano i vasi da farmacia ed alcuni di essi rappresentano l'eccezione, sia per la forma non comune, sia per il tipo della decorazione che è completamente estranea ai motivi liguri.

Ritengo utile descrivere qualche esemplare ricostruibile dai frammenti emersi negli scavi. Per via S. Vincenzo le notizie relative ai ritrovamenti sono riferite nelle comunicazioni Mannoni e Farris; per Savona, nella comunicazione Cameirana.

Dal frammento di cui al n. 7 dell'illustrazione è possibile attribuire al vaso la forma ad albarello cilindrico, del tipo biconico, con restringimento superiore in corrispondenza del collo ed a bordo espanso in estroflessione, onde consentire la protezione del contenuto a mezzo di foglio di pergamena assicurato con cordicella.

Terra di impasto giallastro (marna calcare), abbondante strato di vernice stannifera azzurrognola a decorazione in monocromia blu di tipo calligrafico con scarsi motivi vegetali: l'orlo non è verniciato nè tanto meno è ricoperto di vetrina, inoltre sulla superficie esterna del frammento è visibile una falla della vernice di copertura. Queste due imperfezioni fanno pensare che il frammento provenga da uno scarto di fornace. Il vaso per forma e decorazione si scosta notevolmente dalla produzione tradizionale. Tanto più raro inoltre questo albarello per la snellezza della forma e per il colore usato anche nella sfumatura azzurrognola del fondo. Il tipo ora descritto, con lievi variazioni degli elementi decorativi ed in

campioni di diverso spessore è rappresentato da una dozzina di frammenti per altrettanti vasi (figure 2 e 4).

Il boccale rappresenta il secondo tipo di vaso da farmacia finora rinvenuto negli scavi: la forma è tipicamente cinquecentesca, pur risentendo ancora della tipologia del secolo precedente. Sono stati rinvenuti diversi frammenti appartenenti ad altrettanti vasi; su alcuni si notano frammenti di iscrizioni che non è stato possibile interpretare perchè mutili. I caratteri usati appartengono alla scrittura capitale maiuscola e l'iscrizione appare chiaramente in lingua italiana. Dai campioni a disposizione si è in dubbio se si tratti veramente di boccali, o molto più verosimilmente di brocche. Comunque nell'un caso o nell'altro si nota una forma piuttosto tozza a ventre espanso. La decorazione è a tinta blu con elementi calligrafici schizzati con agilità, senza eccessiva precisione. Gli elementi decorativi si arrestano in un ampio cartiglio che è riquadrato con tinta gialla. Alcuni esemplari (almeno quattro) comportano la decorazione a penne di pavone. La vetrina e l'impasto terroso sono tipicamente liguri, la decorazione tuttavia si discosta da quella tradizionale (figura 3).

Frammisti ai campioni fin qui descritti, provenienti da Genova (scavi di via S. Vincenzo) e da Savona, si rinvennero frammenti di ceramica alle prime fasi di lavorazione. Alcuni di essi sono alla prima cottura, altri risultano biscotti e pertanto non hanno alcuna decorazione; tra essi frequenti i frammenti con presenza di vernice stannifera (figure 5, 6).

Tutti gli esemplari appartengono ad albarelli. Il ritrovamento di questi frammenti appartenenti a vasi non finiti è del massimo interesse perchè conferma ancora una volta la produzione di ceramica cinquecentesca da farmacia in Liguria.

Il reperto di un frammento di albarello rivestito di un sottile strato di vernice stannifera, e realizzato con l'impiego di terra rossa, compatta e durissima, fa sorgere l'ipotesi che le fornaci liguri acquistassero da altri centri i prodotti di prima lavorazione e procedessero alla decorazione ed alla rifinitura con apposizione della vetrina a fuoco. L'ipotesi è suggestiva e trova giustificazione nella convenienza di realizzare un'artistica decorazione con ceramiche più compatte e più resistenti di quelle di produzione locale.

In relazione al materiale descritto si può concludere affermando che le officine operanti in Liguria nel secolo XVI furono molto attive e produssero ceramica squisitamente qualificata. Per quanto ha attinenza con la presente comunicazione si osserva che nei reperti di scavo abbonda lo

stovigliame individuabile di una copiosa varietà di piatti a tazze, mentre scarseggia il vasellame, con particolare riferimento a quello da farmacia. La proporzione si capovolgerà molto più tardi, in pieno secolo XVIII, allorchè le nostre fornaci, e tra esse specialmente quelle di Albisola, acquisteranno una qualificata importanza a livello internazionale nella fornitura di splendido vasellame da farmacia.

L'importanza dei reperti di scavo recuperati a Genova ed a Savona è comunque pienamente riconosciuta e ciò non tanto per la riconfermata esistenza di una attività tradizionale già fiorente nel secolo XVI, quanto per il rinvenimento di forme e di motivi di decorazione sconosciuti per noi e finora non attribuibili alle nostre fornaci, e che ora risultano sicuramente prodotti a Genova, a Savona e forse anche ad Albisola.

Con il prezioso sussidio di questi elementi, e di fronte alla nuova tipologia acquisita, si rende ora necessaria una metodica opera di revisione di quella parte della ceramica cinquecentesca vagamente assegnata ad officine operanti in paesi lontani (Veneto, Piemonte, ecc.), ai fini di una sua possibile attribuzione alla Liguria.

